**Commento sul Vangelo di Giovanni 11,1-44**

**“La risurrezione di Lazzaro”**

Il passo del Vangelo che oggi siamo chiamati ad approfondire racconta la fede, l'eternità, la compassione, l'amicizia. Tutto è finalizzato alla professione di fede e alla Gloria del Padre e per questo occorre passare attraverso la morte con tutto ciò che questo comporta. Siamo spinti come Marta a professare una fede piena in Gesù. Giovanni descrive in modo sublime le reazioni dei diversi personaggi, ma più di tutto, affronta l’ umanità del Figlio di Dio. Di fronte alla stessa esperienza le reazioni sono contrastanti: c’è sempre chi si ostina a non volere vedere la verità che i segni compiuti da Gesù mostrano, così come c’è chi si fida pienamente. Poiché, soprattutto davanti alla morte, l’ atteggiamento non è univoco, abbiamo ritenuto opportuno provare ad analizzare questo brano prendendo spunto dai comportamenti e dalle reazioni dei personaggi coinvolti. Le sorelle di Lazzaro si premurano di far sapere a Gesù che colui che Egli ama è malato; era sufficiente questa notizia, non era necessario chiedere espressamente il suo intervento ma quando gli giunge la notizia della malattia, Gesù non mostra ansia o preoccupazione, non si muove subito, tarda ad arrivare. Sa che il padre avrebbe fatto per Lazzaro qualcosa di speciale affinché la malattia dell'amico potesse portare alla Gloria di Dio e per mezzo di essa venire glorificato anche il Figlio. Gesù non guarì Lazzaro proprio per poterlo resuscitare, affinché l'uomo vivente manifestasse la Gloria. Gesù vuole dare ai suoi discepoli l'opportunità di riflettere sul significato della malattia per aiutarli a maturare nella fede che spesso si dimostra incerta: tanti slanci verso l'adesione a Gesù ma anche tante umane mancanze. Quando il Maestro decide di andare in Giudea essi tentano di dissuaderlo poiché lì si era salvato a stento dalla lapidazione. Gesù allora paragona la sua vita ad una giornata di cammino: finché non ha compiuto tutti i compiti che Dio gli ha affidato la sua vita non è ancora giunta al termine; quello era ancora un tempo di luce durante il quale il Signore può operare ed insegnare senza pericolo. La notte arriverà quando tutto sarà compiuto. I discepoli non capiscono cosa possa voler dire Gesù quando afferma che la malattia di Lazzaro non è per la morte ma per la Gloria ma, ciononostante sono disposti ad andare a morire con Lui; la loro comprensione è scarsa ma la fede è giusta. Marta è la prima che gli va incontro. Nelle sue parole non c'è ombra di rimprovero per un'aspettativa delusa ma quando afferma che in presenza del Maestro suo fratello non sarebbe morto manifesta una grande fiducia nel potere di Gesù. Marta nella sua fede ancora in cammino è sicura che se il Signore fosse stato lì, Lazzaro non sarebbe morto. È certa che Gesù ama suo fratello e sa che il Padre lo ascolta. Le sue parole sono un atto di fede, sa che anche ora Dio esaudirà ogni cosa Egli gli chieda. Anche nell'uso del verbo chiedere ella manifesta di non sapere che Gesù è il Figlio di Dio: se lo avesse ritenuto pari al Padre avrebbe usato il verbo domandare.  
Marta attende con speranza la resurrezione dell'ultimo giorno esprimendo così la sua fede giudaica ma, nel momento in cui afferma di credere che Gesù è il figlio di Dio fa la sua professione di fede cristiana; non si riferisce al potere che Gesù ha, bensì a ciò che Gesù è: il Cristo, il Figlio di Dio. Riconoscere l'identità di Gesù, il suo legame con il Padre costituisce la fede del credente. Lei, donna concreta, appare donna della fede; una fede che nasce prima di tutto dall'ascolto dell'amico che le chiede di credere quando la tomba è ancora chiusa dalla pesante pietra, quando nell'aria si avverte l'odore della morte. Gesù conduce la fede di Marta più in profondità. È a lei che Gesù fa l'affermazione più bella e importante per ogni credente. Affermando "Io Sono" sottolinea la sua condizione divina e chiede fede in Lui tant'è che dice "Chi crede in me...", ma ancor di più si dichiara "Resurrezione e Vita "; propone cioè a Marta, così come ad ognuno di noi, il cambio del concetto di morte e di vita eterna Come Lazzaro è immagine di ogni discepolo amato e malato, così Marta rappresenta ogni discepolo che ha bisogno di passare dal "sapere Dio" al "credere in Dio". Marta sa con la testa ma credere è questione di cuore! È proprio Marta che forte di una rinnovata fede, si fa' missionaria di speranza viva presso sua sorella. Maria rappresenta il discepolo che si prostra ai piedi di Gesù, che gli si affida totalmente; è l'immagine di coloro che hanno trasformato la vita in un lamento, piange ed il suo è un pianto coinvolgente. Chiunque la vede piangere piange con lei. È la figura contemplativa del volto di Gesù, introversa, provata dal dolore, sembra quasi sfiduciata; lei donna capace di gesti amorevoli nei confronti del Maestro lo ama e si sa da lui amata va incontro a Gesù e gli si rivolge con le stesse parole di Marta ma il tono delle sue parole è più affettuoso. Ha fiducia e speranza, non chiede nulla ma sembra che la sua fede non riesca a vincere la sua sofferenza, esprime con le lacrime il proprio dolore. Maria è l'esempio del credente che anche nella morte trova una speranza, manifesta il dolore per il suo lutto con un pianto intenso, le sue lacrime sono contagiose:piangono i giudei presenti e piange anche Gesù. Nei giudei gli eventi della morte e della resurrezione di Lazzaro provocano effetti contrastanti: in alcuni l'intervento di Gesù accresce la fede, per altri, invece, è un'esperienza che motiverà l'intervento del Sinedrio che condannerà a morte il Figlio di Dio. Questo segno supremo di ridare la vita è un gesto troppo grande, troppo chiaramente divino per essere tollerato dai sommi sacerdoti. In questo brano del Vangelo giovanneo c'è un silenzio che salta subito all'attenzione: è il silenzio di Lazzaro. Nonostante egli sia apparentemente il protagonista del racconto, tace;non ringrazia neppure del dono ricevuto. Di Lazzaro non ci è giunta nessuna parola, niente che avesse riferito di quei quattro giorni passati nella tomba, non si sa neppure cosa abbia sperimentato dopo il suo ritorno in vita. Ma deve colpirci che egli sia un segno, una straordinaria testimonianza dell'infinito amore e del potere di Dio affidato a Gesù Cristo. Lazzaro rappresenta quello stato dell'animo umano quando chi soffre, chi vive una difficoltà, arriva al punto di morire. Per ultima abbiamo tenuto la figura di Gesù . Egli fremette e pianse e ciò a dimostrazione del fatto che ha amato anche come uomo. Nessun altro evangelista ha osato descrivere Gesù così profondamente legato a qualcuno da rimanere intimamente scosso di fronte alla morte al punto da non poter trattenere le lacrime. Chissà quale profondo e sincero dolore traspariva dal suo volto al punto tale che alcuni dei presenti esclamarono "guardate come l'amava!" Gesù freme di compassione e d'amore anche per noi. Ordina di togliere via la pietra che chiude il passaggio, che separa la morte dalla vita; Giovanni riporta la sua preghiera di ringraziamento al Padre ed è questa l'unica volta che Gesù prega prima di compiere un segno. Gesù però vuole collaboratori per togliere la pietra, ha bisogno che ognuno di noi faccia la sua parte. E poi chiama Lazzaro con voce potente, voce che ridà la vita. Lazzaro esce ma è ancora avvolto nelle bende e Gesù ordina che queste vengano sciolte e il suo amico sia finalmente liberato. Cristo ci dona la vita ma affida alla comunità il compito di sciogliere le bende. Con questo Gesù ha dimostrato il grande affetto che lo legava a Lazzaro: Egli ha messo in gioco la sua vita per ridare vita all'amico perché Dio ci ama come nessuno mai potrebbe fare. Proprio perché l'amore ha la meglio sulla morte, Gesù, facendosi forte della sua comunione con il Padre, richiama Lazzaro fuori dal sepolcro, nonostante il processo di putrefazione in atto. Certo quella di Lazzaro è la rianimazione del cadavere, ma fa da preludio a quella che sarà la Resurrezione di Gesù, sconfitta definitiva della morte. Dall'uscita di Lazzaro dal sepolcro impariamo che nel momento della morte saremo indirizzati all'incontro definitivo con Dio e quindi alla vita eterna. Gesù intende per Resurrezione qualcosa di diverso dalla rianimazione di un cadavere come nell'episodio di Lazzaro. Se interpretiamo i vangeli alla lettera, quelle che ha compiuto Gesù non possono essere chiamate resurrezioni ma rianimazioni: per Resurrezione si deve intendere il passaggio definitivo da una condizione di vita mortale a una immortale. È questa la linea interpretativa da dare al brano di Giovanni. Il Cristo risorto non muore più mentre la resurrezione di Lazzaro è un segno diverso; ci fa comprendere come l'amore di Dio, attraverso suo Figlio, vince la morte ed è capace di ridonare la vita.

**A cura di: Antonello Fasone**